

Dalla classe operaia ai “quadri”: quale identità collettiva?

di Daniela Bandera

Prendo spunto dal saggio di Franco Tosini che mette a fuoco con precisione come negli ultimi anni sia mutato il “quadro tecnico” all’interno del quale la società bresciana si sviluppa e si riproduce per introdurre alcuni elementi di analisi. Cercherò di allargare il quadro di riferimento che può apparire troppo angusto se legato esclusivamente al dato statistico delle variazioni numeriche e percentuali delle diverse componenti della forza lavoro.

La tesi sostenuta nel saggio mi sembra “centrare” sia nella spiegazione del punto di vista rispetto al fenomeno osservato, sia da quello del costruito analitico attorno al quale ruotano le valutazioni sul “che fare” politico; in estrema sintesi potrebbe essere così ripresa: *“la riduzione della forza lavoro produttiva impiegata nei processi di lavorazione ha determinato, unitamente ai mutamenti esterni, l'emergenza dei quadri intermedi, risorsa critica nelle moderne organizzazioni”*. Nel considerare i “quadri intermedi” si evidenzia il fatto che ci sia da parte di questi nuovi soggetti centrali dell’organizzazione del lavoro, *“una domanda di riconoscimento per sé e una più generale richiesta di governo per la società nel suo complesso”*.

La tesi poggia su alcuni assiomi che determinano una intrinseca debolezza:

1. i quadri in quanto tali rappresentano un gruppo non solo quantitativamente consistente ma in grado di esprimere domande politiche all’interno e all’esterno dell’unità produttiva in cui lavorano;

2. le domande espresse quanto a riconoscimenti di sé sono univoche e riconoscibili;

3. la progressiva riduzione della classe operaia può consentire la rimozione della “questione operaia”;

4. il termine “quadri intermedi” viene utilizzato in modo estensivo senza tenere conto del fatto che quantomeno due sono i piani di analisi di questo gruppo composito. Il primo concerne i livelli di qualificazione e di professionalità, il secondo consiste nell’appartenenza alla gerarchia aziendale e quindi di rappresentare un anello di congiunzione, spesso importante, nelle relazioni di potere. Da ciò deriva una ambiguità di fondo soprattutto quando si pone la necessità, nei processi di identificazione del gruppo, di schierarsi apertamente contro l’azienda.

Diversi sono sicuramente i livelli e i piani di analisi attraverso i quali affrontare le tematiche sollevate da Tosini. Io metterò a fuoco solo una parte e circoscriverò queste note a due questioni che mi sembrano estremamente rilevanti soprattutto quando si parla di nuovi "soggetti sociali": quella della formazione dell'identità di gruppo e delle modalità di azione collettiva.

La formazione dell'identità

Sembra ormai un luogo comune che i cambiamenti nel modo di produrre inevitabilmente modifichino gli interessi dei lavoratori. Ciò induce molti a ritenere che a fronte di tali mutamenti ci siano processi di variazione della domanda politica che i lavoratori esprimono nei confronti dei partiti politici e dei sindacati. Ma non è così lineare il rapporto. Gli interessi oggettivi prima di tradursi in domanda politica devono divenire forme di coscienza soggettive. In questo processo di ricomposizione del sé interno all'individuo, che è la forma originaria da cui scaturiscono le diverse aggregazioni di interessi che si esprimono nel "sociale", intervengono fattori difficilmente misurabili, tanto che a fronte di eguali condizioni oggettive possiamo avere come risultati atteggiamenti a volte contrastanti.

Ma pur con questo elemento di incertezza è possibile, schematizzando, riprendere e delimitare il campo all'interno del quale, a fronte di trasformazioni produttive, del modo di produrre, che modificano il campo "oggettivo" di formazione degli interessi dei lavoratori, si possono avere comportamenti e domande politiche differenziate delle quali però si possono individuare le caratteristiche fondanti.

E' certamente vero che nella società neo-industriale (Gallino 1985) si sta assistendo alla crescente segmentazione della classe operaia e lavoratrice in raggruppamenti aventi interessi oggettivi estremamente differenziati. A parere mio è *conditio sine qua non* per comprendere l'impatto che i mutamenti nei sistemi di produrre possono avere sul sociale, la definizione della relazione che l'individuo ha con gli elementi dinamici dello sviluppo industriale, sia nelle industrie vere e proprie sia in quei nuovi settori che però portano dentro l'impronta del "modo di produrre" industriale. E' all'interno di questa relazione che si definisce il campo "oggettivo" nel quale si possono formare gli "interessi" traducibili poi in domanda politica.

Mi riferisco soprattutto alla relazione con le tecnologie, lo sviluppo organizzativo e i mercati dei beni e dei servizi, il mercato del lavoro.

La diversa configurazione di questa relazione caratterizza e determina i segmenti della forza lavoro occupata. La frantumazione degli interessi non è così relativa solo ad un gruppo intermedio che assume valenza strategica nelle moderne organizzazioni, ma si pone all'interno stesso dei gruppi.

La relazione non è determinata solo dal dato "oggettivo", certamente quello "soggettivo" assume rilevanza notevole. Si può dire che diverse saranno le combinazioni a seconda delle caratteristiche individuali della qualificazione, socio-anagrafiche e del vissuto soggettivo.

L'accento che pongo sul dato soggettivo tende ad individuare uno spazio nuovo di analisi e risulta essere tanto più importante proprio quando si cerca una spiegazione al modo in cui i nuovi soggetti formano la loro identità collettiva e producono azioni collettive.

La domanda che ci si deve porre è se i quadri intermedi speri-

menteranno le vie note di formazione di una identità collettiva e se esistono le condizioni "oggettive" che consentono oggi questo percorso. Il problema sociologico è quello di verificare il grado di compattezza di questi soggetti, sia rispetto al proprio gruppo di riferimento, sia rispetto alla massa dei lavoratori dipendenti. Si tratta di verificare fino a che punto l'essere "dipendenti" costituisce ancora elemento di coesione e fino a dove la loro azione può assumere valenze contestative. Ma importante è anche scoprire se vi sono elementi "oggettivi" che possono creare le condizioni per una aggregazione autonoma di questi soggetti.

Introduco questo elemento ulteriore di valutazione perché ritengo siano molti gli indizi che sostengono l'ipotesi di una fondamentale disomogeneità di un gruppo che spesso è solo una categoria sindacale, un livello di stipendio ma non ha propri tratti caratteristici nel porsi rispetto al mutamento in atto nei processi produttivi. In altri termini si può dire che i quadri e i ceti medi impiegatizi sono aggregabili ad altri segmenti di forza lavoro, e in questo processo di riaggregazione la loro identità si polverizza, perché non hanno logiche intrinseche al gruppo che ne tratteggino la specificità.

L'azione collettiva: gli "afoni" della politica

Solo se esaminiamo i quadri intermedi seguendo come criterio quello delle modalità di azione collettiva possiamo rintracciare i tratti specifici di un gruppo e la sua relativa autonomia dagli altri.

In sintesi si possono individuare quattro sottogruppi tra i lavoratori dipendenti (Cfr. D. De Masi e altri, 1985, p. 60 e ss.) che consentono di tratteggiare le tipologie dell'azione collettiva: i conflittuali in forma contestatrice; i conflittuali in forma corporativizzante; i dominati per costrizione; i dominati per alienazione.

La visibilità dell'azione collettiva di un gruppo è determinata prevalentemente dalla coesione del gruppo e dalla sua modalità di espressione univoca che consente l'ottimizzazione dell'impiego delle risorse conflittuali. E' inevitabile quindi che solo le prime due modalità di espressione dell'azione collettiva siano in grado di produrre "soggetti collettivi" visibili. E' superfluo ricordare che nell'arena politica e sindacale la visibilità è una risorsa estremamente spendibile. In questa classificazione i "quadri intermedi" possono essere collocabili, quanto ad espressione di sé come gruppo, nella categoria dei *dominati per alienazione*, tra quelli cioè che accettano i modelli proposti dalla direzione fondendo i propri interessi con quelli del datore di lavoro. Dopo un periodo, negli anni Ottanta di visibilità soprattutto con la marcia dei quarantamila della Fiat, si può dire che i quadri stanno sperimentando una moderna forma di alienazione partecipando in modo subalterno all'interno di una situazione illusoria data e definita dal datore di lavoro. (Cfr. Touraine, 1975. Shaff, 1981).

E' questa loro specificità che li rende gruppo separato e diverso dagli altri gruppi di forza lavoro occupata. Il considerare i quadri intermedi *dominati per alienazione* può costituire il punto di partenza per poter aprire una riflessione ulteriore intorno alle forme *che il riconoscimento di sé*, potrebbe assumere qualora questi soggetti si presentassero come *soggetto collettivo* che persegue l'obiettivo del riconoscimento sociale del proprio status.

La dimensione dell'alienazione del quadro intermedio è fondamentalmente legata al dato "esistenziale" quindi difficilmente percepibile anche dall'individuo che la porta dentro di sé. In questi gruppi, accanto all'alienazione

“oggettiva” (potere, significato del lavoro, controllo) cresce l’alienazione “soggettiva” che è la sovrastruttura di opinioni, sentimenti, emozioni e atteggiamenti. Ed è a questa categoria psico-sociologica che ha valore esplicativo di gran lunga maggiore quando ci si riferisce ai soggetti emergenti, che mi ricollego per assumerla come strumento concettuale che “interfaccia” il sistema aziendale con il più complesso meccanismo di formazione della domanda politica.

E’ questa la “questione nuova” con la quale sindacati e partiti si dovranno confrontare e scontrare. D’altra parte se sono ipotizzabili cambiamenti nel medio periodo della composizione della forza lavoro, si configura anche nell’immediato un’esigenza di mutamento sia per le organizzazioni sindacali che per i partiti – soprattutto di massa – affinché risultino praticabili strade di rappresentanza che, parafrasando G. Romagnoli, consentano al metodo dell’azione collettiva di divenire risorsa anche per coloro che hanno altre vie per affermare e difendere la propria dignità.

Questioni sindacali e politiche

Per le organizzazioni sindacali si tratta di aprire strade nuove di confronto e di collegamento con il “nuovo che muta” perché spesso i terminali intelligenti dell’azione sindacale in fabbrica sono saldamente in mano o strettamente controllati da coloro che questo nuovo modo di produrre osteggiano o non capiscono, mentre le modalità di espressione del conflitto e degli interessi sono totalmente estranee alle nuove categorie di lavoratori. Uno dei problemi più rilevanti sarà quello di ritagliare nell’azione sindacale un luogo specifico in cui i soggetti nuovi dell’organizzazione del lavoro possano identificarsi.

Non è un’impresa facile soprattutto perché le organizzazioni sindacali che noi abbiamo visto lottare e agire negli anni Settanta si sono lentamente esaurite negli anni Ottanta e continuano ad essere prevalentemente forgiate sul modello del sindacato industriale. Non si tratta di rispolverare il mito del sindacato di lotta che incarna l’altro potere e i bisogni radicali ma di verificare quanto sia praticabile un’azione sindacale che ponendosi come obiettivo l’efficienza delle organizzazioni aziendali lo sappia coniugare con un più alto livello di democratizzazione dei rapporti di potere all’interno delle unità di produzione e di lavoro.

Dall’altro lato anche ai partiti si devono porre problemi di ridefinizione delle strategie interne soprattutto perché l’insorgenza di nuovi bisogni può tradursi in domande politiche differenziate, più selettive che scompaginano il quadro di riferimento tradizionale ma il cui esito può essere controllato. Concorro con Tosini quando afferma che determinante per i partiti risulta essere la capacità di fornire risposte progettuali capaci di aggregare un blocco sociale, ma non credo che la questione sia oggi la ricollocazione verso il centro delle diverse strategie quanto la ridefinizione di alcune priorità sulle quali possono convergere i consensi di gruppi sociali differenziati. Sicuramente per il Partito comunista italiano e per la sinistra in generale si tratta oggi di ritrovare un disegno strategico che le consenta di rappresentare “il lavoro” e non solo il “lavoro operaio” aumentando i livelli di critica verso un modello di sviluppo pieno di contraddizioni e che crea molte vittime non solo tra gli emarginati.

L’azione sindacale che nei primi anni Settanta aveva tirato il volano della crescita di una maggiore “coscienza di sé” nelle unità produttive innescando così un meccanismo di identificazione di interessi e diritti politici del quale avevano beneficiato soprattutto i partiti della sinistra appare oggi decisamente

inadeguata a far fronte alle contraddizioni latenti del mondo del lavoro. Se si può parlare di primato della politica sul sindacale appare evidente che l'ultimo decennio del XX secolo si caratterizza con una forte necessità di politica. Il problema sarà quindi quello di trovare le modalità di espressione politica del conflitto che partendo da contraddizioni reali possa spostare i rapporti di potere all'interno principalmente dello Stato.